

Disuguaglianza

Strumenti e progetti per ridurre le differenze



Triste primato

Una forbice che si allarga in Italia più che nei Paesi vicini

Nel 2019, la ricchezza mondiale è cresciuta del circa 4% e la maggior parte di questo incremento è finito nei redditi di sole 1200 persone.

Ciò sottolinea l'inefficace distribuzione della ricchezza mondiale. Il divario è sempre più accentuato, e il fenomeno dilaga anche nei

paesi avanzati, come in Italia.

Secondo l'Ocse da metà degli anni '80 fino al 2008, la disuguaglianza economica è cresciuta del 33% (dato più alto fra i paesi avanzati, la cui media è del 12%), al punto che oggi l'1% delle persone più ricche detiene più di quanto posseduto

dal 60% della popolazione (36,6 milioni di persone); mentre dal 2008 a oggi, ovvero in seguito ad un decennio di crisi, gli italiani che versano in povertà assoluta sono quasi raddoppiati fino ad arrivare a oltre 6 milioni, rappresentando quasi il 10% della popolazione.

«UN FISCO CONTROPPESI SQUILIBRI»

Paolo Balduzzi, docente di Economia alla Cattolica
«Un'Irpef diversa per una funzione redistributiva»

Secondo i dati del World Inequality Database in quarant'anni, dal 1980 al 2017, le disuguaglianze sono aumentate. In Italia, come nelle altre grandi economie (Francia, Germania e Spagna) mentre il 10% più ricco, (cioè circa 5 milioni di adulti) ha aumentato la quota di reddito nazionale guadagnando il 30% del reddito totale, la metà più povera degli italiani guadagna una quota sempre minore, circa il 24% del reddito italiano. Di cause, stato e prospettive di un'Italia sempre più diseguale parliamo con Paolo Balduzzi, professore di Economia Pubblica e Scienza delle Finanze in Università Cattolica.



Paolo Balduzzi, docente

redistribuzione si ferma a un certo punto sulle fasce medio-povere della popolazione. L'Irpef colpisce in grandissima parte i redditi da lavoro dipendente. A parte l'Irpef, tutte le altre imposte sono proporzionali, quindi per definizione non distribuiscono e mantengono disuguaglianza prima e dopo l'imposta. E soprattutto danno la possibilità di eludere l'imposta.

La considerazione si estende quindi ai redditi da capitale?

I redditi più elevati possono essere redditi da capitale, soggetti a una tassazione più bassa e, a volte, riescono ad essere soggetti a nessuna tassa. Non si può inoltre dire che non ci siano in Italia imposte patrimoniali; sono proporzionali o anche fisse, e hanno un peso addirittura

regressivo sulla distribuzione del reddito e della ricchezza. In senso fiscale c'è un problema: l'Irpef è incapace di essere davvero un'imposta sul reddito personale, è di fatto imposta sul reddito da lavoro. Il resto del sistema tributario non è progressivo.

Quali altre dimensioni di disuguaglianza considerare?

Ci sono, ad esempio, disuguaglianze individuate in relazione all'età o al genere delle persone. E c'è quella territoriale, analizzata in questi giorni da un articolo di Massimo Baldini su Lavoce.info. C'è la disuguaglianza, misurata dall'Istat per regioni in Italia, che mostra la solita divisione Nord-Sud non così scontata, in aggiunta a un asse Est-Ovest. La parte adriatica, da Nord a Sud, sembra essere meno diseguale della tirrenica che include Sicilia, Lazio, Campania e Calabria, particolarmente diseguali. Al Sud la Puglia e il Molise mostrano performance migliori, mentre il Nord-Est è al livello delle migliori nazioni europee.

Disuguaglianza di genere, fra fasce economiche, per età: qual è il punto sugli interventi dello Stato sociale?

Sulle disuguaglianze di genere

Le disuguaglianze

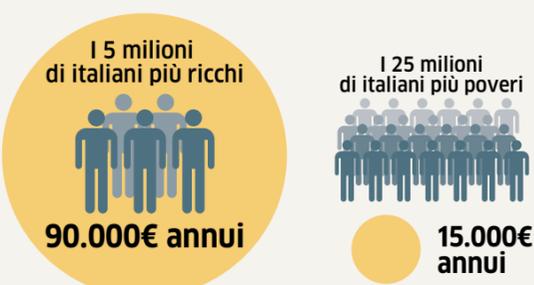
Reddito netto medio delle famiglie



Lavoro autonomo	+3,1%
Pensioni e/o trasferimenti pubblici	2,0%
Lavoro dipendente	-0,5%
Da capitale	+4,4%

Le disuguaglianze

Il reddito delle famiglie più abbienti è 6 volte quello delle famiglie più povere

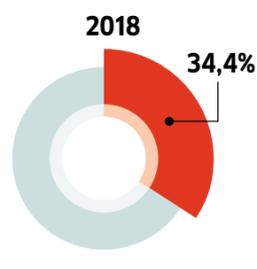
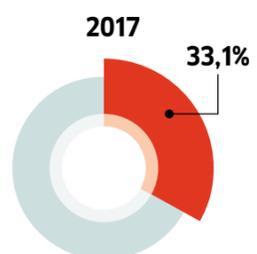


Nel 2018
12.230.000 italiani a rischio povertà
(20,3% della popolazione)
cioè guadagnano meno di 842 euro al mese



FONTE: Istat, dati 2017

Rischio povertà nel Mezzogiorno



re e per età serve riflettere sul fatto che lo Stato sociale tempo fa era ben disegnato a garanzia delle fasce più deboli, che ora non sembrano più esserlo se è vero che l'indice di povertà è più basso fra gli anziani e più alto fra i giovani. Mettere al mondo figli è una scelta, ma diventa anche un po' una condanna se si apre la porta al pericolo di povertà per le giovani coppie. I giovani, e anche le donne che vogliono lavorare, sono messi di fronte alla necessità di chiedersi se la decisione riproduttiva sia principalmente questione economica. Ricordo che il 30% delle lavoratrici abbandona il lavoro dopo il primo figlio, e il 50% dopo il secondo.



«Ci sono profonde disuguaglianze territoriali. Non solo nord-sud»



«L'Irpef non riesce ad essere un'imposta sul reddito personale»

Quanto incidono nel creare ineguaglianze le politiche pensionistiche che incentivano l'abbandono del lavoro?

Dopo la legge Fornero e anche dopo "quota 100" le persone vanno in pensione a 62-63 anni, prima della soglia di anzianità prevista. A quel punto basta vedere i dati di distribuzione dei redditi pensionistici: il 40% ha un assegno sotto i 1.000 euro, il 40% fra i 1000 e i 2mila euro e il 20% sopra i 2mila. La prima categoria può rappresentare la situazione più preoccupante, riguarda chi non ha voluto o potuto lavorare anni sufficienti. È la categoria che include tutta una serie di misure di assistenza, dalla pensione di cittadinanza

«Le ore lavorate sono in calo mentre la produttività ristagna»

Nuove occupazioni

L'analisi di Rita Pavan segretario della Cisl
«Aumenta la quota di lavori discontinui»

«È cosa evidente che la crisi economica in questi anni sia accompagnata ad un aumento del lavoro 'povero'. Lo osserviamo nel forte calo di ore lavorate, nell'aumento della quota di lavori discontinui e

precari, ai quali si aggiunge un'alta percentuale di part time involontario. Fattori che, uniti, hanno un ruolo determinante sulla situazione dei redditi e, quindi, sull'aumento del divario economico e sociale fra le persone».

Lo afferma la segretaria generale della Cisl di Lecco e Monza Brianza, citando in primo luogo quello che, con l'accelerazione dei contratti atipici e la crescita di un lavoro più po-

vero, più precario e con stipendi più bassi, è il primo fattore di crescita di disuguaglianza.

Ma c'è anche dell'altro, che Pavan individua nel calo di produttività delle imprese nazionali, «un calo non certo dovuto, per intenderci, al fatto che le persone lavorino poco, ma a ben altro, come la congiuntura generale e il calo degli investimenti».

Il gap economico e sociale si fa sentire anche in quelle consi-



Rita Pavan, segretario Cisl

derate per lungo tempo (e ormai da anni non più) categorie contrattuali privilegiate come quella dei bancari. Sono proprio i sindacati dei bancari, ricorda Pavan, ad aver promosso nel 2013, una raccolta di firme per mettere un tetto ai maxi stipendi dei manager, affinché la retribuzione di questi ultimi non fosse superiore a 10 volte rispetto allo stipendio degli impiegati.

«Negli ultimi anni - aggiunge Pavan - abbiamo assistito a un'esplosione di retribuzioni molto alte in fasce ristrette manageriali, spesso indipendentemente dai risultati».

Altro fattore di distanza socio economica saranno in futuro sempre più anche le pensio-

ni: «Se non si apportano correttivi di riforma pensionistica a pagarne le spese in futuro saranno soprattutto i giovani. Avevamo chiesto - ricorda Pavan - a livello sindacale unitario che ci fosse una pensione di garanzia per i giovani, una riforma utile a rivedere alcuni meccanismi di calcolo per evitare il rischio di una futura generazione di pensionati più poveri. Ma in proposito - continua Pavan - per un effetto sensibile sull'assegno pensionistico è necessario rendere obbligatorie le pensioni integrative. Fra queste, quelle ottenute con i contratti nazionali sono tutte convenienti, ma il tasso di adesione rimane ancora molto basso».

M. Del.

20%



Divario economico

Il 20% più ricco della popolazione europea ha un reddito cinque volte superiore al 20% meno ricco. Il dato è di l'Eurostat. L'Italia è tra i Paesi in cui il divario è cresciuto maggiormente negli ultimi anni: il 20% più ricco ha un reddito 6,3 volte superiore a quello del 20% meno ricco

Famiglie più a rischio povertà ed esclusione sociale

	2017	2018
Coppie con tre e più figli	36,0%	41,1%
Monogenitore	35,5%	38,8%



ad altro. Quindi il sistema previdenziale ad oggi non genera povertà e in qualche situazione struttura privilegi che resteranno intoccabili. Ritengo che al sistema pensionistico stiamo chiedendo anche troppo: non ci si può aspettare che risolva il problema delle disuguaglianze. Inoltre non è possibile pensare che mandando in pensione i più anziani si creino posti per i giovani, non è possibile un simile automatismo. Bisogna invece creare le condizioni per favorire occupazione maschile e femminile, oltre a strutture e assistenza.

Disuguaglianza e causa dei bassi livelli salariali. Come intervenire?

Chi può stabilire i prezzi può cercare di estrarne redditi. Ciò riguarda i lavoratori autonomi. Non dico che per loro le cose vadano meglio, ma per retribuzione hanno un po' di potere in più rispetto ai dipendenti.

La digitalizzazione del lavoro peggiorerà le distanze socio economiche?

I giovani si adattano al cambiamento, sono già esposti all'uso del digitale, per loro il nuovo corso può portare opportunità. Nel lavoro la digitalizzazione provoca la sostituzione di lavoratori con delle macchine, le quali tuttavia vanno pensate, progettate, disegnate, costruite e vendute. **Maria G. Della Vecchia**

«Lavorano part-time Hanno un reddito spesso insufficiente»

Mercato del lavoro

L'analisi sui nuovi poveri di Roberto Panzeri direttore del settore Lavoro della Provincia di Lecco

Precarietà dei contratti e proliferazione di offerte di lavoro a part time sono in crescita anche nel Lecchese e rafforzano la base delle ineguaglianze sociali presenti e future, visto che protagonisti di un mercato del lavoro sempre meno garantito nelle tutele sono soprattutto i giovani.

«È pur vero che nel nuovo mercato del lavoro che sta avanzando ci sono rinnovi e stabilizzazioni, ma il problema determinante sta nella diminuzione di ore lavorate. Avanza un part-time involontario sul quale sono personalmente convinto che il lavoratore viene assunto a metà tempo ma, di fatto, in quella metà del tempo è chiamato a produrre non dico al 100% ma quasi». Lo afferma Roberto Panzeri, direttore del settore Lavoro della Provincia di Lecco, che spiega come i «lavoratori poveri» dei contratti part time involontari muovano solitamente i primi passi nel mercato del lavoro con contratti intermittenti, a chiamata, che nella ristorazione, nei servizi e nel commercio hanno sostituito i voucher oggi ancora in vigore ma molto ridimensionati. Di precariato in precariato si arriva al part time il cui stipendio non basta per campare.

In proposito il decreto sul Reddito di cittadinanza ha «comunque riportato più giustizia sullo status di questi lavoratori - spiega Panzeri - in quanto, pur avendo un lavoro, sono tornati ad essere consi-



Roberto Panzeri, settore Lavoro

derati disoccupati e quindi ad usufruire dei benefici, anche in termini di servizi per l'impiego, di tale status».

Prima del decreto, per effetto del jobs-act, non era così. Ora finché un lavoratore dipendente non supera i 6 mesi di lavoro e un reddito di 8.100 euro l'anno (4.800 euro per gli autonomi) può continuare a lavorare ma avere lo status di disoccupato per cui può iscriversi ai Centri per l'Impiego, essere aiutato e accompagnato al lavoro, avere sgravi fiscali e contributivi se risulta disoccupato da oltre 2 anni.

E può anche continuare a prendere la Naspi se nel corso del periodo di disoccupazione trova un lavoro che stia nei limiti citati, con adeguamento del calcolo dell'indennità. «Prima - osserva Panzeri - erano tutti occupati anche lavorando solo qualche ora saltuariamente a chiamata anche a fronte di contratti con scadenza a qualche mese. Evidentemente bisognava far scendere le statistiche della disoccupazione».

M. Del.

«Il precariato dilaga Va migliorata la qualità del lavoro»

Il sindacato

Diego Riva segretario della Cgil Lecco «Anche nel Lecchese tanti contratti atipici»

Sulle disuguaglianze «stiamo pagando le trasformazioni subite fin dall'inizio della globalizzazione e non affrontate con politiche adeguate».

Secondo il segretario generale della Cgil, Diego Riva, la conseguenza che ha avuto un maggiore impatto in anni recenti è stata la perdita di potere d'acquisto da parte del ceto medio, «e ciò - afferma - è accaduto perché la libera circolazione dei capitali, aggiunta ai nuovi processi produttivi, non è stata accompagnata da regole eque in campo sociale. Tutto ciò ci ha portati a un punto di grandi disuguaglianze, con intere fasce sociali sempre più povere e un sistema in cui la competizione è fra l'ultimo e il penultimo».

Il problema investe anche Lecco, «dove c'è necessità - aggiunge Riva - di migliorare la qualità del lavoro in quanto anche sui nostri territori continua ad esserci crescita di contratti di lavoro atipici anziché stabili. È chiaro che ciò porta disuguaglianze. Non avere certezza di un posto strutturato porta minori possibilità di progettare il futuro. Senza dubbio le disuguaglianze sono legate al fatto che oggi la maggior parte delle persone entra nel mondo del lavoro con contratti precari».

Riva sottolinea che, anche alla luce dell'aumento delle nuove tipologie di lavoro e di contratto, ora più che mai servono investimenti strategici di medio e lungo periodo, «perché il problema non è sfo-



Diego Riva, segretario Cgil

rare il 3% di deficit - aggiunge - . Va bene farlo, purché le risorse pubbliche siano usate non per la spesa corrente bensì per operazioni strategiche».

I «nuovi lavori» aumentano di pari passo con la discontinuità lavorativa dei contratti applicati ai giovani, con la conseguenza dell'aumento delle persone al limite della fascia di povertà pur avendo un'occupazione. È anche questa la nuova base che accentua le disuguaglianze sociali ed economiche, «con nuove retribuzioni costruite non tanto sulla qualità della professionalità quanto sul deprezzamento del lavoro, con tutte le conseguenze che ne derivano anche in termini di ineguaglianza sociale».

Altre disuguaglianze stanno «nell'aver, in Italia, gli orari di lavoro più lunghi di tutt'Europa. Noi sindacalisti della Cgil, insieme a Cisl e Uil - aggiunge Riva - stiamo dicendo che il cambio di rotta che vedrà dal prossimo mese di luglio un beneficio economico in busta paga per effetto della nuova legge di Bilancio è importante». **M. Del.**

«L'occupazione è cresciuta Ma c'è il problema dei salari»

I contratti

Salvatore Monteduro è il segretario della Uil «Spesso sono carenti anche tutele e garanzie»

«Anche nel Lecchese c'è un'emergenza salariale. L'occupazione di questi anni, soprattutto nel 2018 e 2019, ha visto una leggera ripresa rispetto al 2008 e al 2017, anni in cui era aumentata la disoccu-

pazione. D'altra parte il 2018 e il 2019 si sono chiusi con saldo positivo per numero di contratti, ma grazie al forte aumento dei contratti part time che, evidentemente, abbassano gli stipendi».

Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario, da qualche anno elabora personalmente le statistiche del mercato locale del lavoro. Il sindacalista afferma che «gli interventi previsti dalla politi-

ca non sono stati in grado di dare una risposta efficace al problema salariale. Penso a chi, come il M5S, voleva inserire il salario minimo e non è riuscito a dare una risposta vera ai bisogni delle fasce più povere».

Non è solo la parte salariale a incidere sulle disuguaglianze economiche: «Ci sono anche le tutele su ferie e malattie, o altre garanzie che, se a livello contrattuale mancano, determinano un impoverimento.



Salvatore Monteduro, Uil

Inoltre c'è l'emergenza pensionistica che in prospettiva riguarda una fascia sempre più ampia di giovani lavoratori. In proposito - osserva Monteduro - ricordo che il cambiamento del sistema pensionistico, che nel 1995 è passato dal retributivo al contributivo, ha fortemente alimentato ulteriori disuguaglianze».

Oggi il fattore principale che spinge il divario sociale è dato dalla discontinuità dei rapporti di lavoro, che colpisce soprattutto i giovani in quanto «la precarizzazione incide nella quotidianità, per un potere d'acquisto molto limitato, e sul futuro in senso pensionistico. Il problema salariale e di capacità di spesa attuale e futura è

un problema evidente anche in termini di aumento delle distanze sociali. Non dimentichiamo - aggiunge - che nell'Agenda 2030 dell'Onu in vigore dal 2016 uno dei primi obiettivi è ridurre le disuguaglianze attraverso l'intervento salariale. Perciò oggi più che mai il senso dell'iniziativa sindacale è incidere nel definire contratti collettivi che non si facciano dumping salariale. C'è il problema di dare efficacia erga omnes dei contratti firmati dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative e ritengo che questo sia uno strumento più efficace del salario minimo definito per legge».

M. Del.